

EMANUELA LENA

## VULTUS / VULNUS

### Sequenza

Volto, espressione, sguardo, ma anche metonimia per immagine, ritratto.

Di questo ritratto non ci sono fattezze riconoscibili, non si ritrae nessuno in particolare perché la fisionomia s'è già ritratta ('se re-trahere' = tirarsi indietro, tirarsi fuori). Restano solo le ferite.

L'uomo contemporaneo vagheggia l'individualità, la distinzione, ma sempre più è spinto e condotto dal mass-mercato all'indistinzione o alla troppa distinzione, il che equivale ad azzerare il distinto. Così il volto è senza volto: unico ritratto, unica distinzione, sono le ferite di cui l'immagine è costituita, che emergono dalla materia, come gesti faticosamente riconquistati. La materia stessa si struttura in ferita, si presenta in nudità facendo il vuoto intorno a sé.

Troppo particolare e, stavolta sì, troppo individuale, è questo reagire della materia su uno spazio come il quadro che vuole ordine, sfondo, centro, bordo, cornice. Divenire crepa, taglio, buco, lesione, sfregio. Ferita. 'Vulnus'. Materia vulnerata.

Nonostante l'illusione di illimitate che irretisce questo sciagurato Occidente al declino, ogni figura ha a che fare con

un quadro di riferimento che la costringe con dura lotta al limite, cospargendola di ferite.

Emanuela Lena fotografa il momento in cui cessa la lotta, in cui la tensione ha via via espunto il mondo circostante, lasciando visibile solo il volto. I colori sono perduti: resta il vuoto, il bianco assoluto.

Alcune etimologie fanno derivare 'vultus' da una radice indoeuropea presente nell'antico tedesco 'wuldar', che significa splendore, e nell'anglosassone 'wuldor' e gotico 'vulthus', col significato di gloria. Secondo alcuni interpreti il gotico 'vulthus' sarebbe in attinenza con 'valdan', dominare (antico altotedesco 'waltan', moderno 'walten'), che riconduce al latino 'valere', aver forza, prevalere.

C'è ancora forza e barlume di splendore nel bianco che dà luce a quei volti feriti. Sono figure del sacro, angeli, quasi madri antiche, venerande, volti gloriosi,

come divinità / ricolme di sapere / per dire non più :  
ancòra...

Alessandro Cremona